



È tempesta a Torino per i «ricordi» del vicesindaco

«Fra il 64 e il 68 ho lavorato per la Cia un'organizzazione degli industriali. Mi davano 250.000 lire perché insultassi i comunisti che facevano comizi. Se insultavo molto ne prendevano anche 100.000». Ecco i «ricordi» di un ex vicesindaco pubblicamente e l'altra sera Giuseppe Dondona (vicesindaco liberale di Torino (nella foto)) in serata Dondona (del quale il Pci aveva chiesto le dimissioni) ha rinunciato all'incarico

A PAGINA 10

Martelli contro De Benedetti «Vuoi eludere il fisco»

È polemica aperta tra il governo e Carlo De Benedetti che aveva giudicato un'aspirante a provvedimenti fiscali contro le imprese. Il vice presidente del consiglio Martelli e il ministro delle Finanze Formica hanno risposto duramente all'imprenditore accusandolo di difendere la possibilità di eludere il fisco aumentando impropriamente profitti che poi vengono investiti in «avventure finanziarie». Maggioranza e governo però plaudono ai favori che Carli propone per i grandi gruppi privati

A PAGINA 9

Gruppi cattolici sulla droga: «Libertà di voto al parlamentari»

I movimenti cattolici scendono in campo contro il principio della pubblicità del tossicodipendente contenuto nel testo governativo in discussione al Senato e lanciano un appello «Qualora prevalesse la linea della punizione chiediamo fin d'ora ai singoli parlamentari il diritto all'obiezione di coscienza e quindi libertà di voto». Acli, Agesci, Comunità di S. Egidio e altri movimenti oggi in assemblea a Roma

A PAGINA 7

Sabato il Salvagente numero 30

L'affitto
Il contratto
L'equo canone
Durata e disdetta
Il condominio
Le spese
Lo sfratto
I danni
Il giudice



L'ATTACCO ALL'ANTIMAFIA

I consiglieri comunisti del Csm denunciano irregolarità nella procedura contro il giudice

Scontro sul caso Ayala

Cossiga risponde all'appello Pci

Il governo con chi sta?

MASSIMO D'ALFANO

È da apprezzare la tempestività con la quale il presidente della Repubblica ha fatto sapere che sta valutando con grande attenzione l'appello rivolto al capo dello Stato da Smuraglia Gomez di Ayala e Bruti. Ma intanto dobbiamo registrare con sgomento che la maggioranza del Csm si è mossa con l'obiettivo di delegittimare la magistratura palermitana di colpire e indebolire i giudici più impegnati nella lotta contro la mafia. Se l'obiettivo del «corvo» delle famose lettere anonime (o di chi eventualmente li ha guidati) era quello di spompagnare e mettere in mora gli uffici giudiziari impegnati in Sicilia in prima linea nella difesa della legge, bisogna dire che questo è stato, in notevole misura, raggiunto. Purtroppo non c'è da stupirsi. Le decisioni del Csm infatti sono venute sull'onda di una aperta offensiva politica del partito di maggioranza relativa e con l'attivo sostegno dei rappresentanti dc in quel consesso. È stato il sottosegretario democristiano alla Giustizia a sollecitare irresponsabilmente l'assassinio della procura di Palermo. È meno male che il ministro Vassalli è intervenuto per limitare i danni di questa operazione.

Il colpo comunque è andato a segno e il rischio è quello di un indebolimento e di una gravissima destabilizzazione. Come si può dare torto a Luciano Violante quando parla di beffa tragica? Quando pone a confronto il procedimento avviato contro il giudice Ayala e l'impunità di cui hanno goduto quei grandi imprenditori catanesi denunciati per i loro legami con la mafia. È difficile credere che il dottor Sica non fosse a conoscenza di quelle denunce quando intervenne per avallare l'appello al Cossiga per il carcere minorile di Catania. È in gioco non solo la credibilità dell'alto commissario ma del governo che lo ha nominato del ministro degli Interni democristiano che lo ha indicato.

In questi giorni a Catania la Dc è accesa in campo per liquidare la giunta unitaria e il sindaco repubblicano Enzo Bianco. Quella giunta e quel sindaco hanno rappresentato una svolta nella vita della città dopo anni di confusione, di paralisi e di crisi. Anche grazie all'impegno di spazzare il inreccio tra affari e politica, per dare trasparenza ed efficienza al governo locale, per restituire fiducia ai cittadini. Non è così che si combatte la mafia? Non è il minimo necessario in una città devastata da una criminalità feroce e potente? Eppure la Dc vuole liquidare quella giunta. E alla testa di questa arrogante operazione c'è il non Drago fiduciario locale del presidente del Consiglio.

D'altra parte il non Andreotti non ha nascosto il suo fastidio e la sua avversione anche verso l'altra giunta siciliana che rappresenta un coraggioso tentativo di risanare il potere politico nell'isola quella di Palermo. Egli è stato impegnato in una polemica aspra con il sindaco Orlando uomo del suo partito al quale non ha risparmiato parole sferzanti. Non c'è da stupirsi.

Qualche tempo fa interrogato da Enzo Biagi sui suoi rapporti con Salvo Lima con ineluttabile serenità il presidente del Consiglio indicò quel suo chiacchierato seguace come uno dei migliori sindaci che Palermo abbia mai avuto. È chiaro che avendo in mente quel modello Orlando non può piacere. E non se ne fa mistero.

A questo punto si è ormai insinuato un dubbio di fondo. La Dc e questo governo intendono davvero combattere la mafia? Pare in realtà di no. Al contrario si potrebbe dire che usando una metafora militare che l'artigiana da Roma non spara sul nemico ma sugli avamposti che difendono in Sicilia la legge e la convivenza civile. È un errore di marcia? C'è una volontà di normalizzazione di ritorno ad un vecchio sistema di potere quello sul quale la mafia ha messo radici e ha costruito la sua potenza. Questo è il nostro allarme. Questi i fatti che denunciamo. L'on. Andreotti per la verità non ci sorprende. Ma il Psi, le forze laiche la sinistra dc, il mondo cattolico non hanno niente da dire?

I consiglieri comunisti del Csm hanno rivolto un appello a Cossiga perché eserciti in questo delicato momento le funzioni di presidente del Csm. Dal Quirinale si apprende che Cossiga sta valutando l'invito con grande attenzione. Intanto si infittiscono le polemiche dopo la sconcertante decisione della maggioranza del Consiglio di procedere contro Ayala. L'istruttoria sul giudice antimafia si svolgerà lunedì e martedì.

FABIO INWINKL

ROMA. Il presidente della Repubblica sta valutando con grande attenzione l'appello dei consiglieri comunisti del Csm. Così ha replicato in serata il Quirinale all'iniziativa di Carlo Smuraglia Massimo Bruti e Mario Gomez di Ayala che in una conferenza stampa a Palazzo di Marsicelli hanno chiesto a Cossiga di svolgere come presidente del Csm il ruolo di moderazione e di equilibrio che la Costituzione gli assegna.

Si chiede in sostanza al capo dello Stato di presiedere i lavori del prossimo «plenum» tenuto conto del delicato momento che l'organo di governo della magistratura attraverso

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 3

Un pentito accusa Lima ma Falcone lo incrimina

ROMA. «Salvo Lima ha ordinato gli assassini di Dalla Chiesa, Mattarella e La Torre». Ad accusare l'ex sindaco di Palermo oggi eurodeputato democristiano è stato il mafioso pentito calabrese Giuseppe Pellegriti. Ha fatto queste affermazioni l'altro giorno rispondendo alle domande dei giudici della corte d'assise d'appello di Palermo. Una rivelazione attendibile? Impossibile rispondere anche perché Pellegriti è già incappato in varie contraddizioni durante molti interrogatori. Circonstanza che ne ha minato la credibilità. Ieri sera si è appreso che il giudice Falcone lo ha incriminato per calunnia aggravata su richiesta della procura.

BRANDO A PAGINA 4

Partiti da Praga i treni con i profughi della Rdt

L'esodo continua Altri 11 mila verso l'Ovest



Rifugiati tedesco-orientali a Praga mostrano esultanti i loro passaporti poco prima di partire per la Rfg

PAOLO SOLDINI A PAGINA 12

Concluso il Cc. Critiche ai conservatori del Pci

Occhetto: con Andreotti situazione pericolosa

Occhetto, concludendo il Comitato centrale, respinge con decisione ogni tentativo di far «regredire» il nuovo corso comunista e di «mistificare» la sua proposta politica. sbloccare la democrazia italiana e rendere possibile l'alternativa. E attacca Andreotti: «È la quintessenza del conservativismo - dichiara ai giornalisti - ed è già la manifestazione di una situazione pericolosa. Iniziative oscure colpiscono il pluralismo».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Il segretario del Pci ha chiuso i lavori del Comitato centrale comunista proponendo l'obiettivo dell'alternativa in tutta la sua chiarezza davanti ai partiti e alla società. Il nuovo corso non «si spaventa» e «non regredisce» davanti alle «mistificazioni» venute dalla Dc da quanti vorrebbero un Pci «fermo» per poterlo meglio «infilzare». Ed Occhetto ha duramente polemicizzato con Cossiga per aver giustificato quelle «mistificazioni» trasformando «un attacco vol-

chio consociativismo del fatto che tutti i partiti devono ruotare intorno alla Dc». «È quanto di più vecchio vi è nella politica italiana». Quando gli hanno chiesto se Andreotti è un rischio per la democrazia ha affermato che «più che un rischio Andreotti è già la manifestazione di una situazione pericolosa per il semplice fatto che vediamo oggi intrecciarsi una serie di iniziative molto oscure che colpiscono l'autonomia e il pluralismo».

Il Comitato centrale si era concluso con una discussione sul programma di rilancio di «Rinascita» illustrato da Alberto Asor Rosa che è stato poi designato direttore con un voto a larga maggioranza. Tra i contrari Bufalini e Chiaromonte e tra gli astenuti Lama, Napolitano, Malcaluso e Cossutta.

A PAGINA 5

Presidente del Comitato Auschwitz, era favorevole al dialogo Israele-Olp

Assassinato leader ebreo in Belgio

Le piste: antisemiti o sciiti

Attentato razzista a Bruxelles. Un uomo armato di pistola ha ucciso con un colpo alla testa il presidente del Comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche in Belgio, Joseph Wybran. La vittima era anche presidente del «Comitato Auschwitz». Responsabili del delitto potrebbero essere terroristi sciiti o neonazisti. Il ministero degli Esteri belga ha definito l'assassinio «odioso ed efferabile».

BRUXELLES. Il killer evidentemente un professionista del crimine ha atteso il professor Wybran nel parcheggio dell'ospedale Erasme dove era primario del reparto di immunologia ematologica e trafusioni. Di colpo gli si è parso davanti e ha premuto il grilletto. Poi si è dileguato. Per Wybran nulla da fare. Il proiettile gli ha trapassato il cranio. Poche ore dopo è spirato. La vittima era stato molto attivo recentemente nella vicenda del Carmelo di Auschwitz come portavoce della richiesta che il convento venisse trasferito al di fuori del recinto dell'ex lager. Ma era stato anche promotore di un incontro israelo-palestinese l'anno scorso cui aveva partecipato tra gli altri l'ex ministro del governo di Tel Aviv Abba Eban. Dunque potevano essere svariati gli ambienti cui Wybran era vicino. Ed è per questo che le indagini della polizia si stanno orientando in varie direzioni. Si sospettano sia i terroristi sciiti che i gruppi neonazisti.

A PAGINA 11

Contro Noriega i marines Usa? Bush: «È possibile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Fallito il nuovo golpe militare il generale Manuel Antonio Noriega resta al suo posto. E lo smacco innesimo di una lunga serie di preoccupanti venti di guerra intera in Senato il segretario di Stato James Baker ha dovuto difendersi dall'accusa rivolta a lui - non solo dalla destra repubblicana ma anche da ampie settori del partito democratico - di non aver inviato i «marines» al sostegno dei ribelli. «Non abbiamo mai escluso la possibilità di un intervento militare - è stata la sua risposta - ma se decideremo di rischiare vite americane lo faremo con piani nostri, non di altri». Martedì comunque i marines Usa non sono stati soliti a guardare durante i combattimenti avevano provveduto a bloccare tutte le strade che portavano al quartier generale. Ma non è servito a molto.

A PAGINA 11

«Fu un missile Nato ad abbattere l'aereo norvegese»

BRUXELLES. Un missile come a Ustica? L'ipotesi si affaccia nella vicenda del Con vair 580 norvegese disintegrato il 2 settembre scorso mentre sorvolava il mare del Nord. Nella sciaruga perirono 50 passeggeri e 5 uomini dell'equipaggio. È un giornale belga in lingua fiamminga «Gazet van Antwerpen» («Gazzetta di Anversa») a rilanciare l'ipotesi (già balenata all'indomani del disastro) citando il parere di un esperto americano. Quest'ultimo Gordon Hamilton, titolare di una ditta che si occupa di manutenzione di aerei (e tratta anche i Con vair) sostiene che analizzando uno dei rottami del piccolo velivolo si ha la netta impressione che sia stato spazzato via da un'esplosione. E il Con vair che assicurava il collegamento tra Oslo e Amburgo

sparì mentre nella regione erano in corso manovre della Nato. All'indomani del disastro i fonti Nato precisano che non c'era nessun aereo da caccia e nessuna nave da guerra si trovava nelle vicinanze della zona della sciaruga in quel momento. Nei giorni scorsi Lelio Lagorio (ministro della Difesa al momento della tragedia di Ustica) dichiarò ad un giornale romano che se si cercava una chiave di lettura per il disastro del Dc 9 della l'avia bisognava guardare a quanto era successo in Norvegia. Sul caso Ustica intanto è ormai certo che le rivelazioni del maresciallo Carico («A Marsala vedemmo tutto») furono fatte già un anno fa. Solo domani ci sarà un confronto decisivo tra i militari sotto inchiesta.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 10

Sì, sono colpevole: fui modesto sindaco di Roma

Dice bene Scalfari i tentativi della sinistra di fermare lo sfascio di Roma a partire dal '76 furono onesti e modesti. Non siamo ancora al punto di doverci scusare dell'onestà ma vorrei spiegare le cause della modestia che per due terzi è un difetto e per un terzo una dimessa virtù. Navi gammo subito in un mare agitato. Brigate rosse autonome. Moro. Bombe in Campidoglio. La barca faceva acqua dopo trent'anni di Dc. L'amministrazione capitolina era piena di cattive abitudini e di pessime amicizie. Cambiare l'aria prese qualche tempo. Poi c'erano i grandi problemi tanto superiori alle mie forze invecchiate da costringermi a dimettermi dopo tre anni. Mi succedette Petroselli più giovane e forte e morì sul lavoro. Roma ha tutti i mali delle città di vecchio impianto aggravati da un'antichità più profonda non è adattabile la sovrachità il volume la paralizzava il ritmo. Offende il basso civismo del grande città industriali. E in realtà non lo è. Ha un'economia instabile una popolazione in gran parte avventizia

una cultura poco aggiornata com'è per lo più quella dei burocrati ministeriali. A un livello più alto c'era e rimane il problema del Vaticano è un componente essenziale del valore storico e ideale di Roma che potrebbe negarlo? Il rapporto della giunta rossa con il Pontefice e il suo Vicario fu civilissimo di rispetto reciproco. Il nostro dovere di promuovere nella capitale una cultura laica non in polemica ma in parallelo alla religiosa.

Avevo letto il mio Mumford e sapevo che tutto è cultura della città. Igiene della vita individuale e collettiva. La fruibilità dello spazio per i viventi e lavorare il verde. L'aria ed ogni cosa insomma dai miei sei alle fognie. È vero non ci furono colpi di testa tranne che da Nicolini i comunisti sono legalitari temono anche troppo di passare per eversivi. S'instaurò in tutto un criterio di giustizia contro una consuetudine di clientelismo guerra agli abusi. vi le baracche di bandone le case

economiche distribuite per graduatoria dei titoli. Quando bloccammo la costruzione di un enorme albergo nell'ex parco Piccolomini a cui sarebbe seguito lo sfruttamento edilizio della pendice settentrionale del Gianicolo tutti ci diedero torto. due o tre ministri il Tar il Consiglio di Stato però il Gianicolo fu salvo. Ma come può farsi una decente urbanistica a Roma come a Milano o a Palermo se la legge e le magistrature antepongono l'interesse privato al pubblico? Fu già tanto passare da un urbanista nefasta ad una modesta.

Anche la nostra giunta fece subito un piano urbanistico benché poco potesse farsi se prima non si cancellava materialmente almeno il peggio del tanto male che s'era fatto in più di un secolo di sordida speculazione immobiliare. Le gittamate dal codice autorizzato dal governo protetta dal Papa. In una prospettiva inevitabilmente lontana volevamo

GIULIO CARLO ARGAN

il centro storico libero dal traffico mortale separato dai luoghi affollati dei ministeri e degli affari dedicati ai due rami del Parlamento alle alte magistrature alle biblioteche ai musei ad istituzioni culturali una specie di city.

Naturalmente spostare i ministeri e uffici fuori del centro storico esige una bonifica delle sciarugate. perfino un'impresa socialmente necessaria che bisognerà affrontare se si dovrà fare il famoso asse attrezzato previsto già dal piano regolatore del '61. Ci impareranno di non averlo fatto ma il Comune aveva nel '76 semimiliardi di debiti. Certo il grande capitale sarebbe intervenuto volentieri ma sarebbe stato un dargli via il bera in un largo tratto di spazio cittadino. E poi chi avrebbe dato case alla gente sloggiata? Forse sbagliammo ma nel nostro pensiero la città era dei cittadini e non dell'alta finanza. Ci proponemmo di alzare il tono della cultura urbana il cui vertice è l'Università. ciò che fa moderna

una città è anzitutto la ricerca scientifica avanzata. Si parlava da tempo di una seconda università romana il ministero dell'Istruzione non la voleva preferiva incrementare Cassino e Viterbo. Non solo il Partito comunista si impegnò a fondo ma tutto il Consiglio comunale con la spinta dei due rami del Parlamento e ci aiutò Spadolini l'università fu istituita. Lo Stato non seppa costruirla né come complesso edilizio né come organismo vergognose vicende. Ora dopo più di dieci anni pare che si incammini. Comunque esse crescerà. Noi vecchi siamo come i bambini e ci inteneriamo di niente non lo voteremo se capisce ma mi fa piacere che il suo rettore un biologo fieramente contenga il seggio di sindaco di Roma al maneggio del pallone mondiale.

Si fecero molte belle mostre era il meno che si potesse pretendere da un sindaco storico dell'arte ma Nicolini si impegnò in un'azione di tra-

sfusione culturale nei ceti più esclusi dalla cultura e relegati in quartieri che toglievano perfino la voglia di vivere. Credevo o si illuse che spingere il popolo a darsi una propria cultura d'avanguardia fosse un modo di curare l'alienazione che era l'effetto del potere borghese ma si manifestava nella rivolta degli emarginati.

La modestia fu per noi una scelta forse sbagliata ma con forme ai nostri principi me lo lento evolvere storico voluto dai cittadini che una rapida ma imposta crescita tecnologica. Vicini ad elezioni decisive vorrei che in cima ai desideri dei romani fosse l'autonomia dignità della città come prima istituzione democratica. Sentivo invece parlare e inorridisco di leggi speciali e di governatorato non ci sono giunte conformi o anomale rispetto al governo le città tanto più se capitali sono il prototipo storico della libera società democratica.

Minore fu il mio contributo di quello di Petroselli di Viterbo non ero un politico ma un professore alla soglia del con-

gedo. Per tutta la vita, come storico dell'arte avevo studiato la storia delle città e specialmente di Roma dove in passato arte e urbe furono una cosa sola. Da sindaco, mi resi conto dei disastri della città reale al di là dell'ideale della città sacra e della grandezza della città storica. Con amarezza constatavo che il declino delle città storiche è in possibilità di un loro evolvere in città moderne sono nella logica di un sistema giuridico e politico che come l'italiano sancisce e protegge l'interesse privato anche contro il pubblico. In Italia soltanto con la sinistra che predica la premienza del pubblico sul privato può farsi un'urbanistica quanto meno corretta perché da storico della città più ancora che da comunista spero con tutta l'anima di vedere ancora una volta la sinistra al governo della città che più amo.

Fummo modesti ed onesti ha ragione Scalfari. Agire grandiosamente e onestamente sarebbe pur bello ma è tanto difficile. Comunque lo auguro a Reichlin.



Scotti: «La Dc non ha paura del confronto con il Pci»

«Tutta la Dc deve rispondere che non abbiamo paura di un confronto netto con il Pci...». Lo dice Enzo Scotti (nella foto) capogruppo dello scudocrociato a Montecitorio in una intervista al Gr2, nella quale sostiene che il confronto «non lo abbiamo temuto nei momenti più difficili dello scontro politico con il Pci, non credo che lo possiamo temere oggi quando la laicità per tutti è la condizione essenziale del confronto politico». Cioè, spiega Scotti, si discute «sui programmi e sulle risposte concrete piuttosto che delle vecchie ideologie». Il capogruppo della Camera auspica infine che «l'evoluzione del Pci cambi i modi e le forme di questo contrasto».

Il condirettore dell'Unità: «Ecco che cosa ho detto su de Giovanni»

Giovanni la patente di essere «il più significativo intellettuale del nuovo corso»? «L'ha sollevata Diego Novelli - aggiunge - vi ha partecipato Mussi, vi si è riferito Occhetto nelle conclusioni. In realtà all'indomani della pubblicazione dell'articolo su Togliatti a un giornalista di Repubblica che mi domandava chi avesse chiesto quell'articolo e perché proprio a de Giovanni ho risposto spiegando che l'avevo chiesto a noi de l'Unità, non la segreteria del partito e che l'avevo chiesto a de Giovanni che è «uno dei principali intellettuali del nuovo corso». Quest'ultima - dice Foa - è una mia opinione personale che mi pare anche abbastanza ovvia e largamente condivisa. Insomma per Foa «nessuna patente, visto che l'Unità non è una prefettura ma un giornale che produce informazioni e idee». Foa sottolinea la «inconsistenza di una polemica che non ha oltretutto alcun interesse».

Il neodirettore del «Sabato»: «Sono in sintonia con Craxi, Forlani e Andreotti»

Paolo Liguori, nuovo direttore del «Sabato», ha dichiarato pubblicamente i suoi padri politici. In una intervista che uscirà sull'«Europeo» il giornalista afferma di «essere in sintonia con il progetto che Craxi, Andreotti e Forlani sembrano perseguire». Ed aggiunge: «È rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'«Sbardella», braccio destro di Andreotti e sponsor del settimanale, perché viene ritenuto l'immagine debole di Andreotti».

Andrea Margheri proclamato senatore del Pci

Andrea Margheri è stato proclamato ieri senatore del Pci. A dare l'annuncio è stato il presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini. Margheri (che è già stato parlamentare nelle passate legislature) succede a Antonio Taramelli, morto il 26 settembre, eletto nella lista comunista in Lombardia. Primo dei non eletti era Gianni Cervetti, il quale ha rinunciato avendo optato per la Camera.

«Forze nuove» a Forlani: «Garantisce la legalità nella Dc campana»

Un appello a Amalio Forlani, affinché garantisca la «legalità» nella Dc della Campania, è stato rivolto dalla corrente «Forze nuove» che denuncia come «amici di De Mita, Gava e Cirino Pomicino» hanno deciso di fare i congressi della Dc in Campania a tavolino. Gli uomini di Donat Cattin contestano anche la candidatura a segretario regionale di Michele Viscardi e aggiungono che sarebbe «grave» se Forlani, dopo i solenni impegni al congresso di febbraio («ristabiliremo la legalità di partito») non intervenisse.

GREGORIO PANE

Le conclusioni di Achille Occhetto al Cc
Una combustione inquietante e pericolosa
che minaccia il pluralismo e le autonomie
Nette sono le responsabilità del governo

Dura polemica con Armando Cossutta
Chi si attarda in astratte identità
e ha timore del cambiamento, non è
più comunista di altri: è conservatore

«Idee nuove e solidarietà tra di noi»

Con il suo discorso conclusivo davanti al Comitato centrale, Occhetto pone davanti alle forze politiche e alla società la «questione democratica», l'obiettivo dell'alternativa, della «liberazione» del sistema politico. E respinge le «mistificazioni» dc, polemizzando con Cossutta. Il nuovo corso non è «politica di immagine». La proposta politica del Pci tocca i poteri e i problemi vitali dei cittadini.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Sbloccare la democrazia italiana, dare corso alla possibilità effettiva di una alternativa di governo. Davanti ai rischi di involuzione, e persino di decomposizione, dei tessuti connettivi della nostra comunità nazionale, il nuovo Pci prosegue il suo cammino, definisce la proposta politica, incalza le altre forze, respinge la campagna «proveniente dalle file della Dc» che sollecita le «tendenze conservatrici», che ci mette in guardia «da troppo rapidi cambiamenti». Insomma - ha detto Occhetto - piacerebbe a qualcuno un Pci fermo, per poterlo meglio «infilzare». Ma così non sarà. E se «qualche intralcio è indiscutibilmente venuto, occorre

che l'azione lo superi al più presto», evitando di chiudersi, «come pure in qualche caso ancora avviene, in ideologismi e in dibattiti tutti interni» che hanno «poca corrispondenza» con i compiti che stanno di fronte al Pci. Replicando ad alcune riserve, nei confronti del nuovo corso, manifestatesi durante il Comitato centrale, in relazione alla discussione sulla storia del partito, Occhetto ha messo in guardia contro il rischio di «spaventarsi» o di «regredire» per «gelosie di gruppo o di correnti culturali». Quelli che va messo in moto è un «processo in cui ci siano molte idee nuove scontando anche il fatto che potranno esserci degli er-

rori». Ma di forze ed energie «molteplici e diverse» c'è bisogno, così come c'è bisogno - aggiunge il segretario del Pci - di fare maturare tra noi anche chi viene da strade diverse, e di maturare noi con loro. Il confronto più largo e più libero non è, insomma, in contrasto con la capacità di «fare chiarezza sugli obiettivi politici», con la ricerca della sintesi e dell'unità, è anzi necessario, secondo una distinzione tornata più volte negli interventi in questo Cc e anche nella discussione sui caratteri della nuova «Rinascita». E la proposta politica del Pci, al di là di ogni tentativo di deformazione la natura, sta di fronte ai socialisti, alla Dc, al mondo cattolico, alla società italiana. Si ripropone in forme nuove - dice Occhetto - «la questione democratica», davanti alla «combustione inquietante e pericolosa» che minaccia la libertà di stampa, che vede nell'Italia il paese europeo con il più alto livello di concentrazione dei mezzi di informazione. Andreotti, con il suo discorso di Capri, è invece «tutto intemo alla logica stessa che

produce questa minaccia». «La legge antitrust non si è fatta, e il tempo di dirlo, perché i partiti di governo difendono i trust a loro fedeli e combattono quelli avversari. Noi invece affermiamo che tutti devono sottostare alle stesse regole: qui è la differenza». Ma minacciata è anche l'autonomia della giustizia. Qui sul banco degli accusati va posto il governo, responsabile di una campagna «diversiva ed intimidatoria» nei confronti della magistratura, come un medico che «di fronte a un malato grave», invece di rispondere del proprio operato, «lo accusa e lo colpisce ulteriormente». La via che indicano i comunisti è quella di «una estensione della democrazia», di «un più dispiegato pluralismo» contro le spinte oligarchiche, per la «regolazione» e il «controllo» dei poteri. E questa stessa sarà l'ispirazione della battaglia per il rilancio delle autonomie locali e regionali, «intesa anche come banco di prova di una nuova classe dirigente democratica».

Molto decisa, la messa a punto di Occhetto nei confronti delle interpretazioni, fatte proprie anche da «certuni compagni», che riducono l'impegno del gruppo dirigente del Pci «alla cosiddetta politica di immagine». «Ma quale politica di immagine?», ha aggiunto Occhetto. Perché ci si ostina a non vedere che le questioni poste dal Pci riguardano «problemi quotidiani e vitali dei cittadini». «Come si fa - ha chiesto ancora dinanzi a un compito così arduo e impegnativo, a dare ragione, come ha fatto Cossutta, al tentativo del gruppo dirigente della Dc di falsificare le posizioni e le critiche che ho rivolto a quel gruppo dirigente?». Come si fa a giustificare «mistificazioni» come quelle di Forlani? «Pur nella diversità delle posizioni ci vorrebbe un minimo di solidarietà tra compagni. La diversità di posizioni non dovrebbe far sentire cosa lecita il trasformare un attacco volgare altrui in una colpa nostra». E a proposito della discussione su Togliatti, Occhetto sollecita chiarezza, ma anche «onestà intellettuale», e respinge «come una menzogna contraddetta dai fatti l'esistenza di un piano preordinato per introdurre una mutazione

genetica. Le novità che intendiamo introdurre le introduciamo direttamente, senza ricorrere a frettolosi processi al passato». «Su Togliatti si può discutere», ma la tesi che Occhetto respinge «fermamente» è che «si criticerebbe Togliatti per gettare la spugna nella lotta per trasformare la società. In realtà sono i conservatori, che qui come in Urss tolgono ogni speranza alle idee del socialismo al solo scopo di difendere i loro dogmi». La critica a una esperienza storica che ha dato vita a sistemi politici fallimentari e che noi da tempo, già con Togliatti, abbiamo respinto come nostri modelli, è essenziale per mantenere

Il condirettore dell'Unità: «Ecco che cosa ho detto su de Giovanni»

Giovanni la patente di essere «il più significativo intellettuale del nuovo corso»? «L'ha sollevata Diego Novelli - aggiunge - vi ha partecipato Mussi, vi si è riferito Occhetto nelle conclusioni. In realtà all'indomani della pubblicazione dell'articolo su Togliatti a un giornalista di Repubblica che mi domandava chi avesse chiesto quell'articolo e perché proprio a de Giovanni ho risposto spiegando che l'avevo chiesto a noi de l'Unità, non la segreteria del partito e che l'avevo chiesto a de Giovanni che è «uno dei principali intellettuali del nuovo corso». Quest'ultima - dice Foa - è una mia opinione personale che mi pare anche abbastanza ovvia e largamente condivisa. Insomma per Foa «nessuna patente, visto che l'Unità non è una prefettura ma un giornale che produce informazioni e idee». Foa sottolinea la «inconsistenza di una polemica che non ha oltretutto alcun interesse».

Il neodirettore del «Sabato»: «Sono in sintonia con Craxi, Forlani e Andreotti»

Paolo Liguori, nuovo direttore del «Sabato», ha dichiarato pubblicamente i suoi padri politici. In una intervista che uscirà sull'«Europeo» il giornalista afferma di «essere in sintonia con il progetto che Craxi, Andreotti e Forlani sembrano perseguire». Ed aggiunge: «È rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'«Sbardella», braccio destro di Andreotti e sponsor del settimanale, perché viene ritenuto l'immagine debole di Andreotti».

Andrea Margheri proclamato senatore del Pci

Andrea Margheri è stato proclamato ieri senatore del Pci. A dare l'annuncio è stato il presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini. Margheri (che è già stato parlamentare nelle passate legislature) succede a Antonio Taramelli, morto il 26 settembre, eletto nella lista comunista in Lombardia. Primo dei non eletti era Gianni Cervetti, il quale ha rinunciato avendo optato per la Camera.

«Forze nuove» a Forlani: «Garantisce la legalità nella Dc campana»

Un appello a Amalio Forlani, affinché garantisca la «legalità» nella Dc della Campania, è stato rivolto dalla corrente «Forze nuove» che denuncia come «amici di De Mita, Gava e Cirino Pomicino» hanno deciso di fare i congressi della Dc in Campania a tavolino. Gli uomini di Donat Cattin contestano anche la candidatura a segretario regionale di Michele Viscardi e aggiungono che sarebbe «grave» se Forlani, dopo i solenni impegni al congresso di febbraio («ristabiliremo la legalità di partito») non intervenisse.

GREGORIO PANE

Il Comitato centrale guarda al '90: per le città giunte di alternativa

Sono state le giunte locali a dominare l'ultimo scorcio di dibattito al Comitato centrale del Pci: riforma elettorale, «scelta coerente» per l'alternativa, «coraggiosa verifica» delle giunte Dc-Pci, intreccio fra politica e malavita organizzata. Ne hanno parlato, tra gli altri, Napolitano (che si è anche soffermato sulla ricerca in corso nella sinistra europea e sull'«originalità» del Pci), Chiaromonte, Angius.

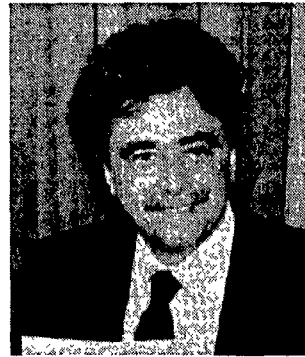
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Discutere sul «futuro del socialismo», come è stato fatto recentemente a Madrid nel corso di un forum della sinistra europea, significa inevitabilmente riflettere sul passato, remoto e prossimo, del socialismo. Ed è altrettanto inevitabile che, di fronte alle «clamorose conseguenze dell'autoritarismo» nei paesi dell'Est, il metodo democratico abbia un valore irrinunciabile. E tuttavia non ne deriva «alcun trionfalismo o facile propagandismo». Gior-

gio Napolitano, intervenendo al Comitato centrale del Pci poco prima della replica di Occhetto, insiste sul significato e sul valore di una ricerca comune tra i partiti della sinistra europea. E sottolinea come dalle «lezioni della storia» sia necessario procedere verso «gli interrogativi e gli impegni del presente». La «peculiarità» e l'«originalità» dei comunisti italiani (che, dice Napolitano rispondendo a Zangheri, «ho sempre ampiamente argomentato») risaltano

ancor di più di fronte alla crisi profonda del «socialismo reale». E tuttavia non basta «riflettere sul passato» o limitarsi a «indicazioni metodologiche». A Napolitano preme approfondire «questioni di prospettive e di sostanza». A cominciare dai «contenuti programmatici» su cui costruire nuove alleanze di sinistra e di progresso negli enti locali. Per Napolitano è centrale il confronto con il Psi: si tratta, dice, di una scelta strategica scaturita nettamente dal nostro congresso che non contrasta con la necessaria centralità dei programmi. Una scelta di questo tipo, sottolinea Napolitano, «non educora ma rende più stringente il confronto con il Psi, perché «sbarrata il terreno da polemiche pretestuose» e insomma toglie ogni alibi a chi, nello stesso Psi, recalcitra di fronte all'ipotesi di maggioranza di sinistra. Del resto, la «priorità» nell'indicazione delle alleanze

che Napolitano rivendica in polemica con altri interventi non significa «intesa a tutti i costi», ma discende da un ragionamento politico: il giudizio cioè sul «ruolo e gli orientamenti» della Dc. Ed è proprio per questo motivo che le cosiddette «giunte anomale» spesso non erano motivate dal punto di vista politico e programmatico e soprattutto esponenti del Pci a gravi rischi di logoramento. Sulle giunte «anomale» era anche intervenuto Gavino Angius, rivendicando la correttezza di quella «verifica rigorosa» che è stata avviata nei mesi scorsi e che, nel dibattito di questi giorni, ha sollevato qualche riserva. Angius premette che, di fronte ai danni gravissimi causati dal pentapartito, andrebbero meglio valorizzate «le conquiste delle giunte di sinistra». E tuttavia oggi si tratta di «andare oltre». Il Pci, dice Angius, «non propone una formula per il go-



Achille Occhetto

verno degli enti locali», perché ne difende l'autonomia. Né chiede generiche «omologazioni». Ma la scelta dell'alternativa impone «quel richiamo alle coerenze che sulle giunte e sulle alleanze faceva Occhetto nella relazione». Sono stati tra gli altri i segretari di due grandi città, la milanese Barbara Folliastri e il fiorentino Leonardo Domenici, ad affrontare gli aspetti inediti della «questione urbana» e il ruolo del nuovo Pci. C'è il rischio, dice Domenici, che la sinistra appaia «dominata da una logica di tipo conservativo e inerte». Si tratta invece di «guidare un processo riformatore e non restare travolti dalla crisi delle istituzioni: più poteri alle autonomie locali significa anche ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Domenici rivendica la correttezza della «svolta» del Pci fiorentino sulla variante Fiat-Fondaria (frutto, sottolinea, di un «dibattito molto ampio» e non

di «una telefonata del segretario del partito»). Ma aggiunge che «la svolta ha senso se diviene linea generale e nazionale». E sulle potenzialità del nuovo corso, sulla capacità cioè di «dare senso alla ricerca di forze diffuse della sinistra e di un mondo progressista assai articolato» interviene anche Folliastri. L'opposizione al sistema di potere imperniato sulla Dc, afferma, non raccoglie soltanto i consensi di fasce sociali tradizionalmente più vicine al Pci. Voci critiche si levano sempre più da «spezzone del mondo economico e imprenditoriale» che «non reggono una competizione non più alla pari, protetta da intrecci col sistema politico», dal mondo intellettuale e dell'informazione, dalla variegata area cattolica. E la «nettezza dell'attacco alla Dc» pone oggi il Pci in condizioni «più favorevoli». E' dedicato al Mezzogiorno e all'intreccio fra politica, affari

Andrea Margheri proclamato senatore del Pci

Andrea Margheri è stato proclamato ieri senatore del Pci. A dare l'annuncio è stato il presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini. Margheri (che è già stato parlamentare nelle passate legislature) succede a Antonio Taramelli, morto il 26 settembre, eletto nella lista comunista in Lombardia. Primo dei non eletti era Gianni Cervetti, il quale ha rinunciato avendo optato per la Camera.

«Forze nuove» a Forlani: «Garantisce la legalità nella Dc campana»

Un appello a Amalio Forlani, affinché garantisca la «legalità» nella Dc della Campania, è stato rivolto dalla corrente «Forze nuove» che denuncia come «amici di De Mita, Gava e Cirino Pomicino» hanno deciso di fare i congressi della Dc in Campania a tavolino. Gli uomini di Donat Cattin contestano anche la candidatura a segretario regionale di Michele Viscardi e aggiungono che sarebbe «grave» se Forlani, dopo i solenni impegni al congresso di febbraio («ristabiliremo la legalità di partito») non intervenisse.

GREGORIO PANE

Così sarà «Rinascita» diretta da Asor Rosa

ROMA. «Innanzitutto, il «mix culturale» che sarebbe stato posto alla base dell'ispirazione della nuova serie della rivista e che a molti è apparso eterogeneo e confuso...». Alberto Asor Rosa, dinanzi a un Comitato centrale attentissimo a pesare ogni parola, ha voluto subito sgombrare il campo dallo strascico di polemiche sollevate da una sua intervista di fine estate. In quella occasione, parlando dei nuovi progetti per «Rinascita», aveva indicato alcuni riferimenti culturali, facendo i nomi di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio. E molti vi avevano visto una strana miscela. Ma aveva fatto clamore soprattutto l'idea di sopprimere il sottotitolo della rivista: «Fondata da Palmiro Togliatti». Asor Rosa, che aveva appena scritto su Repubblica un commento in polemica col famoso articolo di De Giovanni sull'eredità togliattiana, da quell'intervista era stato così sbalzato sull'altra sponda. Ieri perciò è partito da questi «due punti maggiormente controversi» per chiarire il suo pensiero. «Citando, in un contesto necessariamente schematico e approssimativo nomi come quelli di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio - ha detto - intendeva elencare un certo numero di pensatori del revisionismo socialdemocratico, del revisionismo comunista e di quello che io mi sentirei di definire l'attuale revisionismo liberaldemocratico, per additare l'esistenza di un problema reale, con il quale è difficile non fare i conti in questo momento per una forza come la nostra: e cioè la centralità del problema teorico-politico del rapporto tra libertà ed eguaglianza, tra diritti e bisogni, che, fino a prova contraria costituisce il banco di prova per qualsiasi forza riformatrice, Est compreso».

Asor Rosa, invece, riferendosi all'ipotesi di una soppressione del sottotitolo della rivista («Fondata da Palmiro Togliatti»), non ha esitato a riconoscere «che si è trattato di

un'affermazione inopportuna metodologicamente e sostanzialmente sbagliata». «Qualche giorno prima della comparsa di tale affermazione - ha ricordato - avevo pubblicato un articolo, intervenendo nella polemica apertasi intorno alla figura di Palmiro Togliatti, articolo a cui è consegnato il mio pensiero riguardo a tale argomento». L'intento era solo quello di sottolineare che «la nuova serie di Rinascita sarebbe stata assai diversa, nelle forme e probabilmente nelle tematiche, da quella prestigiosamente diretta da Palmiro Togliatti». Resta, dunque, «Rinascita» e l'«intestazione»: fondata da Palmiro Togliatti.

Ma perché conservare la testata? Asor Rosa ha riferito che la commissione incaricata di discutere il nuovo progetto della rivista (oltre al neodirettore ne facevano parte Mussi, Ottolenghi, Veltroni, De Giovanni) si è posta questo interrogativo. Si è deciso in senso affermativo: 1) perché Rinascita rappresenta «un parte importante del patrimonio storico del Pci»; 2) perché «molti compagni non capirebbero una scelta del genere e non si capirebbe perché dovrebbe essere disperso un patrimonio»; 3) perché in questo momento «una forte ripresa di attenzione da parte di gruppi intellettuali diversi nei confronti del Pci sollecita ad un confronto su di un piano responsabilmente e rappresentativamente politico, di cui una testata come Rinascita può essere il canale più prestigioso e migliore».

Chiarite queste pregiudiziali, Asor Rosa ha esposto l'impostazione che si intende dare a Rinascita, osservando che il punto di partenza è «una rivista in calo verticale di credibilità, di immagine, di autorevolezza e di rappresentatività». Ora «dovrà trarre slancio da quell'atteggiamento di ricerca e di conoscenza che il nuovo corso ha determinato all'interno del partito». «Questa linea - si è chiesto il neodirettore - ha biso-

«Una rivista che non sia di linea in senso stretto, pur essendo profondamente legata al nuovo corso, e che dia luogo a un fecondo interscambio tra la direzione del nuovo corso e il contributo di forze intellettuali, politiche, impegnate nella società». Questa è «Rinascita» nei progetti di Alberto

Asor Rosa, designato ieri direttore della rivista dal Cc del Pci. «Rinascita» conserverà il sottotitolo: fondata da Palmiro Togliatti. Occhetto ha proposto che ad Asor Rosa sia associato un comitato di direzione perché il più ampio arco di forze intellettuali sia impegnato nel rilancio della rivista.

FAUSTO IBBA

corso come «rottura» indiscriminata rispetto all'eredità togliattiana. Quindi, al di là del «valore della persona», Bufalini ha proposto un riesame della direzione della rivista. In linea subordinata, si è associato alla «ipotesi» prospettata da Macaluso: quella di chiudere Rinascita e dare vita ad una rivista con altro nome, nella quale, senza l'inevitabile autorità di partito del periodico fondato da Togliatti, si favorisca il più ampio dibattito tra componenti diverse, interne ed esterne al partito». Anche Sandri pensa che con direttore Asor Rosa, di cui pure rispetta la «dignità e l'acume culturale», la rivista rischia di essere «troppo di tendenza, senza assicurare l'equilibrio necessario al nuovo corso». Secondo Ranieri, la rivista deve avere certamente un «forte ancoraggio» nel nuovo corso, ma deve essere un luogo di confronto tra le varie esperienze riformiste europee. E in questo senso gli sono parsi imprecisi i riferimenti fatti da Asor Rosa, così come assente un tema centrale: la ricomposizione del socialismo italiano. Un tema sul quale ha richiamato l'attenzione anche Minopoli, sostenendo allo stesso tempo che bisogna allargare il campo dei riferimenti culturali quando si parla di «revisionismo comunista». La nomina è stata sostenuta da Chiarante: «Giusto impegnare un intellettuale di punta nella direzione di Rinascita. Certo è necessario garantire il pluralismo. Se non ci sarà lo criticheremo». Ma c'è davvero un si-

mile pericolo? Veltroni ha sottolineato come innovazione positiva il fatto che la designazione del nuovo direttore avviene sulla base della discussione delle linee di fondo della rivista. Rinascita dovrà sviluppare la cultura politica del nuovo corso, uscire da una posizione difensiva, mettere a confronto le idee che circolano nella sinistra europea e che hanno poca cittadinanza in Italia. Quindi non «riancida di una tendenza», bensì «massimo di rappresentatività» delle opinioni e delle sensibilità presenti nel partito. Segre ha considerato rassicuranti queste precisazioni di Veltroni e l'accento fatto cadere sul pluralismo delle opinioni. Invece a Cazzaniga, direttore di Marxismo oggi, sembra legittimo che il nuovo gruppo dirigente si dia «strumenti consonanti». In dissenso da decenni con i «sinuosi» percorsi politico-culturali di Asor Rosa, riconosce tuttavia al neodirettore di Rinascita un ruolo di anticipatore del nuovo corso. Quindi una scelta che sarebbe coerente con una linea che Cazzaniga non condivide. Mussi al contrario ha insistito sul fatto che a quest'opera di rinnovamento della rivista devono partecipare «tutte le forze del partito», in una ricerca aperta a molteplici punti di riferimento («a ben guardare Gramsci e Togliatti non sono espressione del revisionismo comunista»). Sotto questo profilo è un «segno di novità utile» la designazione di una personalità come Asor Rosa, anziché di un «politico di professione».

l'impianto di lavoro e nell'apertura pluralistica enunciata da Asor Rosa. E «la congruità della nomina deve essere valutata sulla base del programma». Per Claudia Mancina è importante che la rivista venga diretta da un intellettuale di prestigio come Asor Rosa, al quale tuttavia ha rimproverato un «certo paternalismo» nel riferimento «fatto alle donne nell'esposizione del progetto. C'è il pericolo di un «direttore di tendenza». Rinascita deve essere una «sede unitaria e libera». Ma il pluralismo non è favorito da una «pratica di mediazione troppo insistita», bensì dall'intreccio e dallo scontro di tendenze.

Occhetto, infine, ha osservato che Asor Rosa ha chiarito i due punti fondamentali sui quali c'era stato un certo imbarazzo. Il dato di fondo è l'interscambio tra ricerca ed elaborazione del nuovo corso. È allo stesso tempo importante che la formazione dei gruppi dirigenti non avvenga solo per trafilte interne di partito. Ma gli interrogativi emersi nel dibattito? Il segretario del Pci ha detto di voler guardare in faccia il problema. Perché sia chiaro che non c'è, né «la volontà di privilegiare una determinata scuola», né di costruire un «interprete ufficiale» del nuovo corso, quest'estate De Giovanni, ora Asor Rosa... Suggestioni, che sono agli antipodi con la concezione che il Pci ha del rapporto tra cultura e politica. Occhetto ha detto, tra l'altro che Rinascita potrebbe diventare una rivista «senza precedenti» se riuscisse ad essere un «crogiolo delle nuove idee della sinistra europea». Il segretario del Pci, accogliendo la sollecitazione di Napolitano, ha proposto che ad Asor Rosa sia associato un comitato di direzione della rivista.

Poi si è andati al voto. La designazione di Asor Rosa è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato contro: Bufalini, Chiaromonte, Sandri, Viezzi, Lina Fibbi. Si sono astenuti: Napolitano, Lama, Macaluso, Cazzaniga, Cossutta, Novelli, Bracciardi, Bianca Bracciorisi.